

Steiner Sogni e frammenti di ombre di vite Onirica Spoon River sull'isola dei senza nome

■ Voci che hanno voglia di uscire dalla polvere, storie raccontate con «parole imbevute nell'inchiostro delle fotografie» per descrivere sogni, frammenti di ricordi, ombre di vite senza nome. È un viaggio popolato di esistenze sospese, una onirica Spoon River dei pazzi il libro di Marco Steiner Isole di ordinaria follia, dove dalle nebbie della laguna di Venezia arriva l'eco dei malati rinchiusi in passato nel manicomio dell'isola di San Servolo. Steiner, che ha trascorso gli ultimi 15 anni a seguire le tracce lasciate in luoghi esotici da Corto Maltese, l'eroe romantico di Hugo Pratt, stavolta punta la barra verso una destinazione interiore, fatta di connessioni, in cui la scrittura si intreccia con le foto scattate nel vecchio ospedale psichiatrico dallo svizzero Marco D'Anna, suo storico compagno di viaggi, e quelle raccolte nello stesso luogo dal grande Gianni Berengo Gardin prima del 1978, l'anno in cui la legge Basaglia decretò la chiusura dei manicomi. A offrire lo spunto per i racconti sono le storie contenute nelle cartelle cliniche dei

registri del 1800 di San Servolo. Poche indicazioni, a volte surreali, circa il tipo di patologia, qualche dettaglio sul comportamento o sulle vicende familiari dei malati, bastano all'autore per dare corpo ai protagonisti e a immaginare le loro vite e i loro pensieri. In tutto quattordici storie, sette maschili e sette femminili, come i figli di Niobe, punita dagli dei con la loro uccisione per aver umiliato Latona, la moglie di Zeus che era riuscita a partorirne soltanto due, Apollo e Artemide. Nel cortile del manicomio di San Servolo c'è appunto una statua della ninfa, che ricorda la sua pazzia provocata dalla tragedia, e la condanna a piangere senza fine per il dolore. Asciutto e muto è il dolore che filtra da ogni personaggio, dall'organista che si immagina in un mondo nuovo suonando in chiesa dopo la

dose di elettroshock, alla adolescente violentata dal padre che scappa di casa, diventa prostituta che finisce a San Servolo con la diagnosi di «ipomoralità costituzionale». Il silenzio avvolge Guglielmo, il fabbricatore di bussole, ricoverato nel 1844: non parla, non sa una parola d'italiano, muore di colera cinque anni dopo. E ancora, la donna innamorata di un marinaio sensuale che resta paralizzato dopo un incidente e si perde nell'alcol e nella violenza finendo in manicomio con lei. Il bianco e nero delle foto dello svizzero Marco D'Anna, cupe e suggestive, scandisce i racconti. Densi di «ribellione e ruvida poesia» gli scatti d'epoca di Berengo Gardin, che ha offerto all'autore romano, suo amico, la raccolta dei provini delle visite nel manicomio con le annotazioni e le indicazioni sui tagli delle immagini. I racconti di queste vite disperate lasciano però filtrare la speranza di una guarigione «con l'ascolto e con la parola».

Marco Steiner, Isole di ordinaria follia
Marcianum press, 144 pagine, 18 euro

